

Ridurre la recidiva: si può agire sulle skill cognitive e comportamentali degli ex detenuti?

La valutazione degli effetti del programma Greenlight

Il tasso di recidiva degli ex detenuti è, anche nei paesi in migliori condizioni, non indifferente. Molto spesso supera il 40%. In Italia si stima poco inferiore al 70%. Come contrastare il ritorno alla delinquenza? Con l'istruzione? Formando al lavoro? Alcuni programmi lavorano sulle skill cognitive e comportamentali dei detenuti. Nell'esperienza del progetto Greenlight, realizzato negli Stati Uniti tra il 2003 e il 2005, si costruisce un percorso che intende sia incidere sui tratti cognitivi e comportamentali sia orientare il detenuto su "come ripartire" dopo la scarcerazione. Si tratta di un percorso molto intensivo, che assorbe i detenuti nei due mesi precedenti il rilascio. Quali effetti ha prodotto? In questa nota si sintetizzano la strategia di analisi adottata e i risultati della valutazione.

Il tasso di recidiva non è quasi mai inferiore al 20%-30%, spesso supera il 40%. In Italia si stima essere quasi al 70%

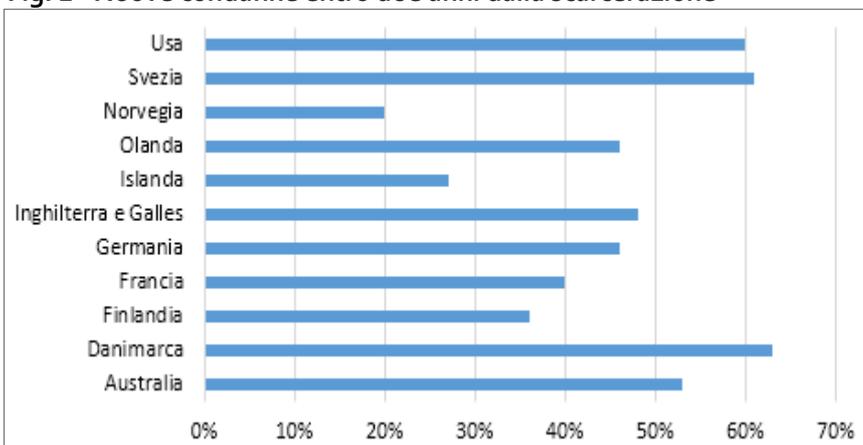
La recidiva degli ex detenuti: un problema universale

Non sono infrequenti i dibattiti sul senso ultimo del carcere, le cui posizioni possono derivare da un misto di senso assoluto della giustizia, emotività, visione utilitaria. Ai due estremi si pongono da un lato la concezione del carcere come strumento meramente punitivo, in cui il detenuto ripaga con la perdita di libertà il danno arrecato, dall'altro la concezione rieducativa, in cui il detenuto è sottoposto a un percorso correttivo che ne migliora l'inserimento nella società. Quale che sia il punto di vista, le speranze sono le stesse: forse perché restio

a ripetere l'esperienza appena conclusa, forse perché rieducato, **il detenuto, una volta rilasciato, non dovrebbe tornare a delinquere**. Ne va di mezzo la sicurezza della collettività, ma hanno un peso rilevante anche le conseguenze economiche della criminalità e il costo per la gestione della giustizia e delle carceri (World Health Organisation, 2014; MacDonald, 2018).

I numeri sul tema sono però poco confortanti. Un quadro aggiornato ed esaustivo viene dalla rassegna di Yukhnenko *et al.* (2019), che organizza e confronta l'evidenza internazionale. Tra i paesi nelle migliori condizioni si trovano Norvegia e Islanda, con un tasso di recidiva a due anni dal rilascio comunque pari al 20% e al 27%. Vi sono paesi come Francia, Regno Unito e Olanda con un tasso che oscilla tra il 40% e il 50%. Danimarca, Svezia e Stati Uniti hanno tassi di recidiva superiori al 60%. Si tratta di numeri non facilmente confrontabili, dal momento che le modalità di raccolta dati e definizione del fenomeno non sono sempre allineate, ma che danno una misura di quanto si sia generalmente lontani

Fig. 1 - Nuove condanne entro due anni dalla scarcerazione



Fonte: Yukhnenko *et al.* (2019)

dall'obiettivo di evitare, attraverso il carcere, il reiterarsi della criminalità. Si tratta tra l'altro di numeri al ribasso, dal momento che tengono in considerazione solo i casi appurati dalle autorità. **In Italia non si trovano statistiche ufficiali sul fenomeno, ma le ricerche disponibili stimano un tasso di recidiva intorno al 68%.**

IL RUOLO DELLE SKILL COGNITIVE E COMPORTAMENTALI

La teoria dell'apprendimento sociale identifica nei tratti cognitivo-comportamentali

una determinante di peso della propensione alla delinquenza e alla recidiva. Questo punto di vista, che si applica spesso agli autori di crimini violenti, si basa sull'idea che essi non abbiano potuto sviluppare autonomamente le skill necessarie a porre dei freni alle proprie azioni, a reagire alle situazioni e ai problemi in modo socialmente accettabile. Ne sono classici esempi la capacità di autocontrollo e l'incapacità di riflettere sulle conseguenze delle azioni. Si può agire per migliorarli?

In cosa consiste l'intervento?

Molti programmi correttivi si concentrano sui tratti cognitivo-comportamentali degli individui. Ne è un classico esempio il programma Reasoning and Rehabilitation (R&R), sviluppato negli anni '80 e oggi utilizzato regolarmente in molti paesi. Basato su un dettagliato e ben definito protocollo operativo, R&R intende **trasferire o accrescere nei partecipanti abilità di problem solving, la capacità di discutere, l'empatia, la gestione delle emozioni, il pensiero creativo, l'analisi valoriale. Esso si basa su lezioni in classe, condotte da operatori esperti e formati allo scopo, che prevedono un coinvolgimento attivo dei partecipanti.** A titolo di esempio, una sessione di problem solving può prevedere la raccolta di informazioni su un tema, la concettualizzazione del problema e la formulazione di soluzioni alternative, l'analisi delle loro conseguenze. La struttura base dell'intervento prevede 36 sessioni da due ore l'una, sviluppate su un arco di diversi mesi (generalmente da 4 a 6). L'intervento è realizzato nelle carceri o nelle *parole unit* (i servizi per il controllo e la gestione della libertà vigilata), e prevede la costruzione di classi di numerosità contenuta. La sperimentazione di R&R ha dato risultati spesso positivi, con una visibile ri-

duzione dei tassi di recidiva (si veda per esempio Berman, 2006).

IL PROGETTO GREENLIGHT

Il progetto Greenlight, realizzato a New York nei primi anni 2000, si rivolge a un gruppo di detenuti prossimi al passaggio dal carcere alla libertà vigilata. Si tratta di maschi, in larga misura afroamericani o ispanici, con bassi livelli di istruzione. Stanno scontando pene per rapine, crimini violenti o legati alla droga.

Greenlight si ispira a R&R, da cui mutua contenuti e struttura, ma inserisce, rispetto al protocollo base, alcune fondamentali variazioni:

- Greenlight è più intensivo, e alla struttura classica aggiunge varie attività di consulenza su temi utili al reinserimento, quali la ricerca di lavoro, la gestione dei rapporti sociali e famigliari, e in alcuni casi prevede l'offerta di servizi di *housing*;
- tutte queste attività si concentrano in un periodo più breve: la durata, generalmente compresa tra 4 e 6 mesi, in Greenlight è ridotta a 2 mesi;
- le classi sono molto numerose: invece della canonica decina scarsa di partecipanti, ogni sessione ne coinvolge mediamente più di 25.

Alcuni interventi inducono azioni socialmente accettabili agendo sui tratti cognitivi e comportamentali. I progetti Greenlight e Reasoning and Rehabilitation lo fanno con un programma intensivo di attività di gruppo.

In che modo è stato valutato?

Il progetto Greenlight nasce con l'obiettivo esplicito di testare l'efficacia di questa rivisitazione del programma R&R nel ridurre la recidiva. Più in particolare, gli obiettivi sono due:

- capire se è efficace in generale;
- capire se è più efficace di un altro intervento già in uso (Transitional Services Program, TSP), meno ambizioso, focalizzato sull'erogazione dei classici servizi pro-reinserimento (sulla falsariga di quelli accessori previsti da Greenlight). TSP impegna per 4 ore al giorno (Greenlight tutto il giorno), per circa 5 settimane.

Le domande quindi sono così riassumibili: Greenlight riduce il rischio di recidiva? Lo fa meglio di TSP?

L'intervento funziona?

Un'analisi preliminare si basa su interviste fatte agli ex detenuti poco dopo il rilascio, ne rileva abitudini, comportamenti, grado di inserimento sociale. La rilevazione coinvolge i partecipanti a Greenlight e a TSP, ma solo un quarto di essi si presta a rispondere. Un confronto tra i gruppi evidenzia per i partecipanti a Greenlight un maggiore ricorso ai servizi sociali del territorio, una migliore conoscenza delle regole della libertà vigilata, così come un minore uso di sostanze stupefacenti. Non vi sono differenze in termini di occupazione.

Questi risultati vanno letti con cautela, visto che la restrizione dell'indagine a un sottoinsieme di volontari potrebbe rendere i gruppi non comparabili e non rappresentativi del totale. Se il confronto fosse attendibile, saremmo di fronte a un certo miglioramento indotto da Greenlight. L'esito di maggiore interesse è però quello relativo alla recidiva. In quel caso, i risultati sono poco confortanti.

La valutazione degli effetti si basa su un disegno con gruppo di controllo assimilabile al disegno sperimentale: in momenti diversi del periodo di reclutamento (a poche settimane uno dall'altro) i potenziali partecipanti sono assegnati a un intervento (Greenlight), oppure all'altro (TSP), o a nessuno, in altri periodi sono suddivisi tra i gruppi con procedure sequenziali casuali. Questo sistema di assegnazione "a casaccio" (c.d. *haphazard assignment*) è sostanzialmente assimilabile a quello casuale, e produce infatti tre gruppi, rispettivamente di 344 (Greenlight), 278 (TSP) e 113 (nessun trattamento) persone, aventi mediamente le stesse caratteristiche. La stima degli effetti si ottiene confrontando gli esiti post rilascio dei vari gruppi.

Con un meccanismo pseudo casuale si creano tre gruppi: il primo partecipa a Greenlight, il secondo a un programma meno ambizioso, il terzo non partecipa a nessun intervento.

LA RECIDIVA: RISULTATI A 12 MESI

La prima analisi della recidiva si colloca a 12 mesi dal rilascio degli ex detenuti, e utilizza le informazioni del database della Divisione di Giustizia Criminale dello stato di New York.

Dopo 12 mesi dal rilascio, il 34% dei partecipanti a Greenlight è incorso in un arresto. A uno su quattro è stata revocata la libertà vigilata. Queste percentuali non sono significativamente inferiori né a quelle dei partecipanti a TSP né a quelle di chi non ha partecipato ad alcun intervento. Non solo: nei casi in cui le differenze sono significative, esse evidenziano addirittura un peggioramento.

Tav. 1 - Tassi di recidiva a 12 mesi dal rilascio

	Greenlight	TSP	Nessun intervento
% arresti	34.1	24.2**	26.8
% arresti per atti criminali	18.0	13.0	12.0
% revoche della libertà vigilata	25.1	21.0	13.2**

Differenze da Greenlight statisticamente significative per $\alpha =$ *10% **5% ***1%

Tav. 2 - Percentuale di arresti a 30 mesi dal rilascio

	Greenlight	TSP	Nessun intervento
Soggetti a basso rischio	19.6	30.0*	13.6
Soggetti a medio rischio	56.0	48.3	31.0***
Soggetti ad alto rischio	76.3	66.2**	67.9
Totale	52.5	48.2	33.6***

Differenze da Greenlight statisticamente significative per $\alpha =$ *10% **5% ***1%

LA RECIDIVA: RISULTATI A 30 MESI

Una seconda analisi si estende a due anni e mezzo dopo la scarcerazione, e mira anche a verificare se i risultati cambino a seconda del tipo di partecipante: gli ex detenuti sono catalogati in tre categorie, ognuna con

Quali conclusioni trarre dallo studio?

- Rispetto al protocollo di R&R, Greenlight garantirebbe una riduzione dei costi sia organizzativi che economici, attraverso una riduzione del tempo di realizzazione e un ampliamento delle classi.
- Mentre le molte valutazioni di R&R mostrano spesso risultati positivi, quella di Greenlight dà risultati opposti: la partecipazione non porta miglioramenti, anzi potrebbe aumentare la recidiva.
- Nel commentare questi risultati i ricercatori puntano il dito proprio contro le caratteristiche innovative di Greenlight: allo "sradicamento" dei detenuti dal contesto sociale creato in carcere (perché l'intervento si svolge altrove) si aggiunge un periodo molto intensivo,

un diverso rischio di recidiva stimato sulla base delle caratteristiche della persona. Le conclusioni sono le stesse di prima.

In generale, il gruppo che non ha beneficiato di alcun intervento è quello con il minor tasso di recidiva. Per quanto riguarda Greenlight, non solo non mostra di produrre benefici (anzi), ma i suoi risultati sono, con l'eccezione di un caso (i profili a basso rischio), peggiori di quelli di TSP. Concludendo, se Greenlight ha avuto un effetto, questo è stato addirittura peggiorativo.

che occupa tutto il giorno tutti i giorni, in classi affollate. Tutto ciò può turbare e creare insofferenza, conducendo a esiti opposti rispetto a quelli desiderati.

- Queste conclusioni varrebbero in particolare per i soggetti più a rischio, più impulsivi e meno in grado di gestire la fatica e l'impegno richiesto dal percorso. Lo suggerisce il fatto che i risultati sono (non particolarmente buoni ma) meno negativi per i soggetti a minore rischio.
- Se vale il principio per cui soggetti a maggiore rischio richiedono interventi più intensivi, i ricercatori suggeriscono di avere cura a che le modalità di realizzazione siano però adatte al grado di tenuta e di responsabilità delle persone coinvolte.

Se Greenlight ha avuto un effetto, questo è stato addirittura peggiorativo

Riferimenti bibliografici

- Wilson J.A. et al. (2005), *Smoothing the path from prison to home. An evaluation of the project Greenlight transitional services demonstration program*, Final Report, Vera Institute of Justice.
- Wilson J.A., Zozula C. (2011), *Reconsidering the project Greenlight intervention: why thinking about risk matters*, *National Institute of Justice Journal*, n. 268.
- Berman A.H. (2005), *The Reasoning and Rehabilitation program*, *Journal of Offender Rehabilitation*, vol. 40, n. 1/2.
- MacDonald M. (2018), *Overcrowding and its impact on prison conditions and health*, *International Journal of Prison Health*, vol. 14, n. 2.
- World Health Organisation (2014), *Global status report on violence prevention 2014*, WHO Press.
- Yuhnenko D, Sridhar S., Fazel S. (2019), *A systematic review of criminal recidivism rate worldwide: 3-year update*, *Wellcome Open Research*, vol. 4 n. 28.

La presente nota è stata redatta da Luca Mo Costabella (ASVAPP). Progetto CAPIRe è un'iniziativa dell'ASVAPP sostenuta dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome. Le attività di ricerca, analisi e formazione sono curate dall'Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche di Torino (ASVAPP).

